

## Un laboratorio sociale e politico.

L'immagine di Torino come città laboratorio – tramandata da una storiografia ampia e consolidata – trae le sue origini e le sue ragioni proprio dalle caratteristiche dell'ex capitale nel tornante decisivo del primo dopoguerra. Lo stesso Gramsci, nel proporre l'immagine affascinante della «Pietrogrado d'Italia» per descrivere la città industriale ed operaia per eccellenza, aveva insistito da un lato sul suo profilo economico e sociale, dall'altro sui caratteri di avanguardia del suo movimento operaio e socialista, l'uno e gli altri definitivamente consolidatisi negli anni del conflitto. Di fatto a partire dall'ultimo scorcio del 1918 Torino esprime elaborazioni e proposte, verifica contrasti e crisi destinati ad investire la vicenda nazionale prima e con accenti più marcati che altrove.

L'inizio di dicembre 1918 vede la nascita di una edizione piemontese dell'«Avanti!», la cui tiratura raggiunge in pochi mesi le 50 000 copie. La conquista storica delle otto ore di lavoro viene riconosciuta con accordi diretti nelle industrie torinesi dell'auto nel gennaio 1919, con due mesi di anticipo dunque rispetto alla sanzione su scala nazionale e generale. In febbraio il nuovo concordato stipulato tra la Federazione metallurgica e gli industriali riconosce esplicitamente il ruolo delle commissioni interne, mentre le file dell'organizzazione sindacale – tradizionalmente esigue – crescono in misura esponenziale. In questa atmosfera nasce, il 1° maggio, con l'emblematica testata dell'«Ordine Nuovo», la «Rassegna settimanale di cultura socialista». Non è certo questa la sede per richiamare il profilo intellettuale del gruppo di giovani che riconoscono in Gramsci il loro *leader* naturale e che annovera al suo interno – pur su posizioni che tenderanno in qualche caso a divergere – da Angelo Tasca a Palmiro Togliatti, da Umberto Terracini ad Alfonso Leonetti a Ottavio Pastore; importa invece richiamare quella elaborazione consiliare che avrà un riscontro organizzativo quasi immediato nella situazione torinese. Nonostante l'elemento che unisce il gruppo ordinovista sia l'insoddisfazione di fondo per la linea del Partito socialista in cui pure militano, la tematica del «partito nuovo» da costituire è assai poco presente e non influenza in maniera decisiva l'elaborazione della rivista. Centrale è invece l'analisi della situazione di fabbrica da cui scaturisce l'esigenza di sostituire la tradizionale rappresentanza operaia costituita dalla commissione interna con organismi capaci di assolvere al compito di «scuola di esperienza politica e amministrativa» in vista della costruzione di un nuovo assetto di democrazia, oltre che di rispondere meglio nell'immediato alle esigenze dei lavoratori e di dia-